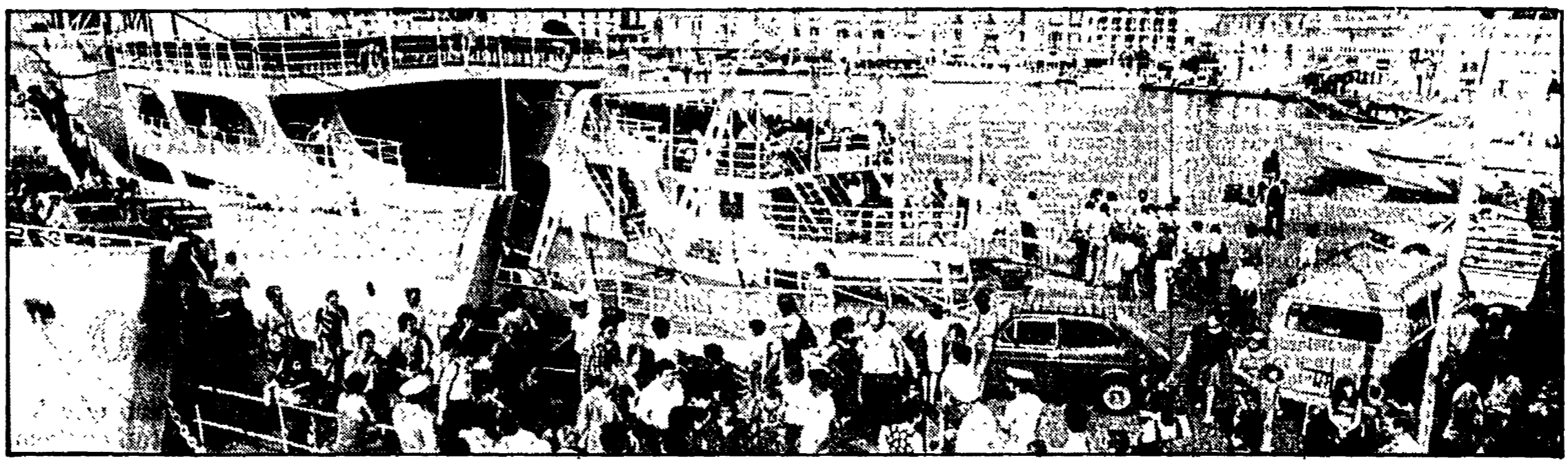


Dal turismo segnali di crescente difficoltà Sicilia, estate '83 a tinte fosche Il «tutto esaurito» è solo un ricordo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Ormai è tardi per cercare rimedi: la crisi del turismo siciliano viene ampiamente descritta — a volte con un pizzico di complimento — dalla stampa straniera.
Alberghi semi-vuoti a Cefalù, ancor meno a Taormina, mentre le isole sono molto lontane dal «tutto esaurito» degli anni passati.
Si calcola — ma un bilancio esatto sarà possibile solo a fine stagione — che il calo si aggiri attorno al 30 per cento in valori assoluti, mentre le presenze francesi scendono del 50 per cento, e l'emorragia riguarda anche la clientela

tedesca e scandinava. Eppure negli ultimi anni erano stati avvertiti i primi segnali di pericolo. Ma, lamentano gli operatori, com'è facile sentire la mancanza di una azienda di promozione e di adeguati interventi della Regione siciliana a sostegno di un comparto dell'economia siciliana che avrebbe tutte le carte in regola e che invece viene abbandonato all'improvvisazione.
Propagandare il binomio sole-mare, o le meraviglie di singole località, non è più sufficiente: è la Sicilia intera, con il suo immenso patrimonio artistico e culturale (qual di seguito abbiamo scelto solo alcuni esempi), che aspetta ancora di essere conosciuta.

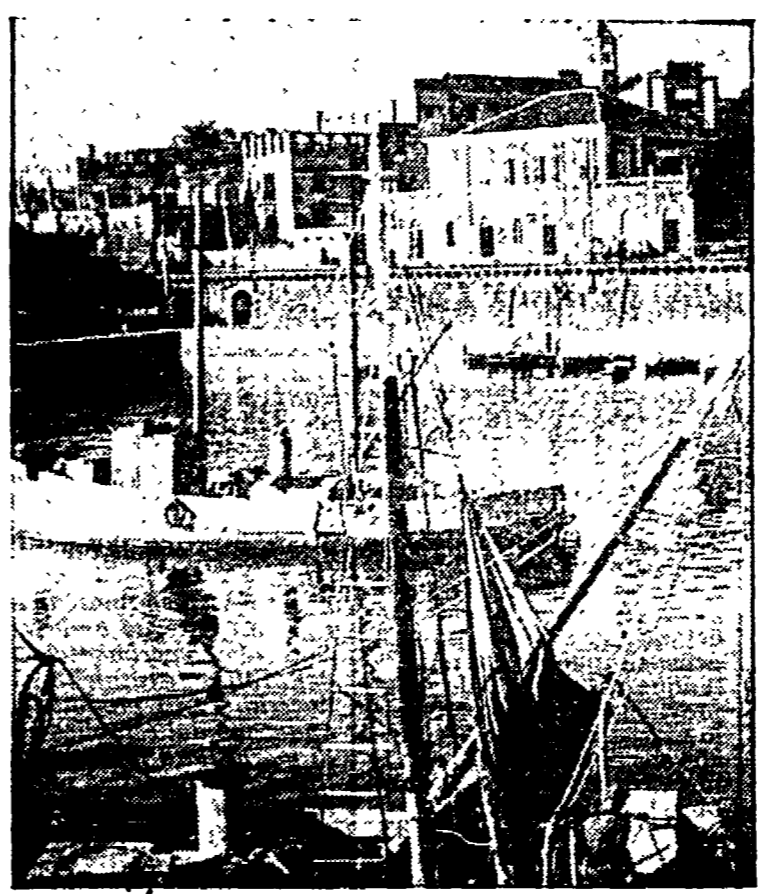


Allarmanti dati sul calo turistico senza precedenti a Taormina

È KO anche per la perla dello Ionio

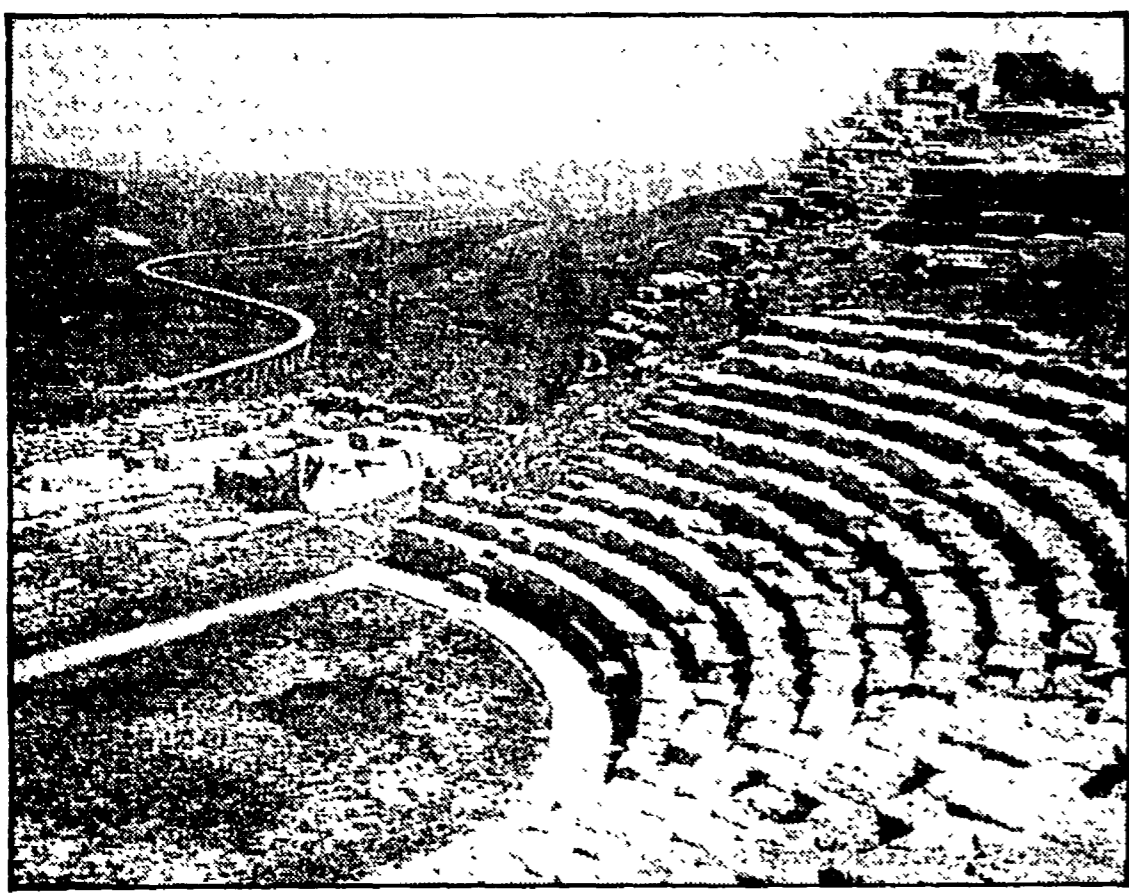
La flessione attorno al 15 per cento - Il problema centrale, oltre l'aspetto contingente negativo, resta il caro-prezzi

Nostro servizio
TAORMINA — Sulle spiagge dorate di Spionose e Giardini Naxos quest'anno si parla pochissimo di turisti e ancor meno il francese. Fortuna che è ripreso l'afflusso degli scandinavi, altrimenti questa stagione turistica sarebbe stata un completo disastro. Centomila presenze in meno nel primo semestre di quest'anno, una perdita secca di cinque miliardi che per Taormina e il suo comprensorio, giudicate il centro del turismo siciliano, rappresentano il segnale di crisi con i pochi precedenti.
Il movimento complessivo dei turisti negli alberghi della perla dello Ionio e di Giardini Naxos ha subito un calo del 15 per cento circa. Un dato, questo che può essere trasferibile al resto della Sicilia. A voltare le spalle all'isola non sono stati però i soli stranieri. Venticinquemila italiani hanno preferito, sempre nel primo semestre dell'83, passare le vacanze altrove, anche se il dato è compensato da un certo aumento (più 8,30 per cento) delle presenze di nostri connazionali a Giardini Naxos.
Crisi piena, insomma. Scontati i generalizzati fra albergatori, commercianti, addetti al settore turistico (Taormina e Giardini Naxos dispongono, assieme, di circa centomila posti letto buona parte della loro popolazione, nel periodo estivo, vive di turismo).
Come succede sempre in questi casi, le analisi, l'esame comparato dei dati, riesce solo in parte a giustificare questo alternarsi ricorrente di stagioni boom e di annate nerissime. È vero che la diminuzione delle presenze francesi (meno 36 per cento) si giustifica in massima parte con la restrizione valutaria e il governo Mitterrand e che la leggera deflazione dei tedeschi può essere attribuita al distacco netto e compensati, peraltro, da un maggiore afflusso di norvegesi, danesi, svedesi e anche americani, ma in questa città che ha scoperto la sua vocazione turistica più di cento anni fa, quando regnarono



nobili del centro Europa venivano a passar l'inverno, si ha sempre la sensazione di vivere sul provvisorio, di tirare avanti alla giornata, senza quella programmazione che ha fatto la fortuna di altre località turistiche italiane e straniere.
«Il nostro problema sono i prezzi — ammette un albergatore — venire a Taormina senza affidarsi alle agenzie che preparano viaggi organizzati costa un occhio della testa soprattutto per quanto riguarda i trasporti. Da tempo si parla di agevolazioni per chi sceglie di venire in aereo, ma ogni estate è la stessa musica: costo della benzina, file interminabili agli imbarcatori dello Stretto scoraggiano soprattutto i turisti italiani che preferiscono andare in altre zone meno care, come Capri, oppure la Versilia».
In effetti il sistema più economico per passare le proprie vacanze a Taormina rimane il viaggio organizzato. Una settimana-quindecim giorni tutto compreso, formula pubblicizzata all'este-

Nino Amante



Le rappresentazioni fino al 7 agosto

«I 2 fratelli» di Terenzio e «Fedra» di Seneca all'anfiteatro di Segesta

Nostro servizio
SEGESTA — Applausi a scena aperta per Afro Publilio Terenzio a Segesta. Non c'è che dire, ma i drammi borghesi, anche se vecchi di duemila anni, riscaldano il pubblico, non diciamo poi se la storia è condotta sul filo di un garbato humor, anche se in Terenzio la forza comica è «nobilitata» da motivi moralizzanti così come nel «Fedra» che ha inaugurato il secondo ciclo di spettacoli classici del Teatro Antico di Segesta.
Fedele all'impegno assunto due anni fa, il teatro segestano è così ritornato a rivivere grazie all'Ente provinciale per il turismo di Trapani e all'Istituto Nazionale del Dramma Antico, che alterna, annualmente, le rappresentazioni del Teatro greco di Siracusa con quelle di Segesta riproprendosi così una più vasta «Animazione artistico-culturale dei luoghi archeologici della Sicilia».
Dopo «Le Troiane» di Seneca e «La donna di Samo» di Menandro che nel 1981 diedero il via al ciclo di spettacoli classici, ora è la volta di Terenzio con «I due fratelli» per la regia di Giancarlo Sbragia (dal 13 al 24 luglio), che come dicevamo sta riscuotendo un grosso successo, e poi dal 27 luglio al 7 agosto, ritornerà Seneca con «Fedra», una tragedia affidata alla regia di Roberto Giardina.
Ma ritorniamo ora al commediografo latino ed alla sua storia fatta d'amore, di tradimenti, di sogni, di vino, di avarizia e di generosità, dove, comunque e sempre, anche con l'astuzia e l'inganno, la morale borghese trionfa. «I fratelli» di Terenzio è lo scontro tra l'avarietà e una certa liberalità intesa come disassolutezza, tra il bene e il male, tra il giusto e quel che giusto non è secondo la morale corrente.
Certe soluzioni ai profondi contrasti sociali-economico-morali che Terenzio addita alla sua Roma, sottolineandoli con una carica di garbata comicità, per alcuni, ancor oggi, restano al-

la base di tutto: da qui forse l'etero successo di questo testo che viene apprezzato da una certa borghesia di oggi così come l'approccio della borghesia di ieri dal momento che il comune senso del pudore si sta sempre schierato sotto le bandiere di una falsa morale.
Così Bacchide, la bella chitarista, nata, vissuta e cresciuta in un botto, prenderà la via della redenzione; Sannione, il ruffiano, riconoscerà i suoi forti grazie alla presenza e ai consigli dei cittadini che contano; la vergine oltraggiata, «una cittadina», andrà in sposa al suo violentatore, Micione (fratello di Demea e genitore adottivo di Eschione, fratello di Ctesifone, che a sua volta è figlio di Demea. Quant'altro fratelli, ndr) scapolo incallito, dissipatore del proprio patrimonio con la collaborazione del figlio-nipote Eschione, si ritroverà con una moglie accanto per non aver saputo dire di no (alla donna il compito di salvare quel che resta del patrimonio? ndr) e darà la libertà al proprio schiavo, Siro, compare di imbroglioni e amico di ventura (elementi simili meglio liberi e lontani che schiavi e vicini, non vi pare?, ndr).
Demea, l'avaro, l'uomo odiato da tutti, pure dai figli, è il grande vincitore. Ha capito che la borsa si può salvare meglio fingendo cordialità, amore e generosità e il trucco funziona e tutti, alla fine si porranno sotto la sua attenta guida, i figli spezzati (Eschione) e figli finti saggi (Ctesifone) inclusi.
Giancarlo Sbragia e il suo cast di attori hanno saputo dare una carica di eccezionale modernità all'opera di Terenzio e alcuni temi «moralisti» esasperati volutamente da Sbragia con quella mimica di cui la recita è ricca, mirano a sottolineare, come immutati in fondo restino le «grandi questioni sociali» che covano sotto la cenere di un ottimismo e forzato perbenismo. È questo il merito dell'opera oggi anche se «l'opera» è sfuggita a quei critici che vivono con la puzza al naso.
Per quest'opera e per le altre che verranno apprese «l'incantevole scenario naturale del Teatro ritrovato che Segesta offre alla luce del tramonto: il grande golfo di Castellammare, il azzurro del cielo che si tingono di rosso, i campi e le montagne che a perdita d'occhio segnano la fatica e il lavoro dell'uomo».

Giovanni Ingegno

La nuova Amministrazione gioca in pieno la carta del rilancio del comparto

Lampedusa selvaggia corteggia il turista

È uno degli obiettivi prioritari della giunta di sinistra - Verranno creati servizi senza modificare le caratteristiche ambientali

Nostro servizio
LAMPEDUSA — Nonostante nave e aereo, in più o meno tempo, la congiuntura a Milano, Roma e Palermo, e l'agente tramite Porto Cervo, Lampedusa offre ancora la sensazione, oggi piacevole e invidiata, di un paradiso assoluto dalle altre terre abitate. Il visitatore che arriva dalle città affollate e rumorose rimarrà estasiato, e che ama semplicemente il mare, trova l'acqua più limpida e trasparente del mondo. Ma anche chi vi è stato per curiosità o per caso a Lampedusa ritorna. Una sorta di virus contagioso prende infatti il visitatore. Lo fa innamorare all'isola e allora succede che non

l'abbandona più. È capitato a Roberto Merlo, il migliore fotografo subacqueo del mondo che lo hanno definito in America, ma anche scrittore e protagonista di mille avventure subacquee, che dopo avere girato sopra e sotto tutti i mari del mondo, è tornato a Lampedusa, eleggendo l'isola a sua «spina dorsale».
«Perché?», risponde Roberto Merlo: «Lampedusa è quasi un paradiso. Nel suo mare c'è una fauna quasi tropicale, la sua natura è incontaminata e solida, assicura emozioni intense. Un soggiorno a Lampedusa è più di una vacanza, è legato con una grande intensità di emozioni ad un luogo bellissimo e ad un polo generoso».

Alora perché quando si giunge nell'isola prende una sorta di scoramento che induce a scappare via subito? La risposta si può azzardare, forse senza sbagliare: ultima frontiera della natura, Lampedusa è, infatti, uno degli angoli più belli del mondo da scoprire e vivere intensamente, a poco più di cento chilometri di mare dall'Africa, contro cui si accanita ogni forma di speculazione di disinteresse, di malgoverno. Trent'annone quasi la fisionomia.
Non parliamo poi dei servizi: spiagge coperte da immondizie, rifiuti dappertutto, ovunque abbandono e squalore. Mai nessun obbligo di ospitalità, di decoro, di tutela della salute (un ospedale costruito vent'anni fa è ancora chiuso) né verso i lampedusiani, né verso i turisti, che nonostante tutto continuano a venire a migliaia specialmente a luglio e ad agosto, da tutto il mondo. Nonostante tutto, però, per Lampedusa, il turismo è ancora una carta da giocare e su cui puntare.
«È uno degli obiettivi prioritari — ci conferma Giuseppe Nocolini, comunista, assessore comunale al turismo, della nuova Amministrazione insediatisi qualche giorno fa. Lampedusa, per la ricchezza del suo mare, per il suo paesaggio ancora incontaminato ha infatti tutte le caratteristiche per essere occasione di turismo e di vacanza per il suo aspetto ancora primitivo, per attirare quelle correnti turistiche di disertano attrattive sofisticate per preferire località in cui le bellezze naturali si incontrano con la semplicità dell'ambiente. Ci stiamo adoperando — aggiunge Nocolini — per raccogliere meglio il visitatore e fare del turismo una fonte di reddito consistente».

Umberto Trupiano

I primari dell'ospedale di Pesaro

«Difficile garantire l'assistenza con gli organici ridotti»

PESARO — Il corpo sanitario dell'ospedale civile di Pesaro denuncia la impossibilità di assicurare il minimo dell'assistenza sanitaria, perdurando la totale carenza di personale, destinato ad accentrarsi in conseguenza della legge finanziaria di cui urge derogare. Chiede pertanto al Comitato regionale di controllo di esaminare positivamente le delibere inviate dall'USL 3 di Pesaro per riassumere il personale in servizio al 30 aprile e in sostituzione per gravidanza.
L'appello-denuncia, per certi versi clamoroso, è stato sottoscritto da tutti i primari dell'ospedale di Pesaro al termine di un incontro con una rappresentanza del Comitato di gestione dell'USL pesarese, guidate dal vice presidente Enzo Del Bianco. Ecco sintetizzata in maniera inequivocabile una situazione che è sempre più degradando nella assoluta indifferenza delle autorità governative. La presa di posizione si è levata con questo clamore dalla USL di Pesaro, ma è evidente che i problemi denunciati valgono per il settore della sanità su scala ben più generale.
Anche il PCI ha assunto una ferma posizione sul problema, diffondendo un documento per informare l'opinione pubblica.

A Cagliari denuncia del PCI sulla situazione al vecchio nosocomio

L'ospedale cade a pezzi ma USL e Regione fanno finta di nulla

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — A vederlo da fuori il vecchio ospedale civile sembra uno di quegli antichi palazzi cadenti della vecchia Cagliari in attesa solo di demolizione. Ma dentro lo spettacolo è ancora più deprimente: mura fatiscenti, reparti nel caos, i ricoverati, rischiano di minare definitivamente uno dei più importanti nosocomi del capoluogo sardo. Il restauro comporterebbe una spesa di quasi 15 miliardi. La cifra messa a disposizione dall'assessorato regionale alla sanità è invece molto minore. Ma quel che è peggio manca, da parte della USL competente, la n. 20, un qualsiasi programma organico di interventi. Si va avanti con la vecchia politica dei tappabuchi, mentre tornano a manifestarsi

gli antichi sistemi preparativi ed arroganti da parte degli amministratori democristiani.
La denuncia del gruppo comunista dell'USL n. 20 è dura e circostanziata. Si ricordano le conclusioni allarmanti cui è giunta la commissione nominata dal comitato di gestione della USL per studiare a fondo i mali dell'ospedale. L'ipotesi di recupero, avanzata dagli studiosi, è stata completamente ignorata.
«Il comitato di gestione — dice la compagna Sandra Bozzoli, responsabile del PCI — ha deciso con una scelta presa a maggioranza di continuare all'insediarsi degli interventi parziali senza predisporre alcun progetto complessivo. Spazi dispendiosi, posti letto, lavori di ristrutturazione sono tutti problemi che vanno affrontati complessivamente. Invece non se ne fa niente. Sembra che non ci sia neppure la consapevolezza della gravità della situazione. Per quanto riguarda gli appalti, per esempio, non si capisce perché siano state escluse le procedure d'urgenza che avrebbero consentito di accelerare i tempi e contenere i costi».
Un altro gravissimo problema riguarda l'organico. C'è un vuoto di 466 posti: solo 148 sono coperti da personale precario. Un problema di stretta attualità, visto che proprio oggi, alla ripresa dei lavori del consiglio regionale, la giunta dovrà rispondere a una interpellanza del PCI sul blocco delle assunzioni negli ospedali e nelle USL.
La regione Sarda è una delle poche regioni che non ha neppure richiesto una deroga alla legge finanziaria per quanto riguarda le assunzioni nel settore della sanità. È presta la situazione potrebbe precipitare. Al vecchio ospedale civile cagliaritano, con le ferie, molti reparti rischiavano addirittura la chiusura.
«Le responsabilità principali sono certo della Regione — denunciano i comunisti della USL 20 — ma anche gli amministratori dell'Unità sanitaria hanno le loro colpe. Mentre da più parti, come ad esempio dalle associazioni sindacali dei medici, il problema viene posto con vigore, alla USL 20 quasi non se ne parla. Le pressioni che la maggioranza esercita nei confronti della Regione sono assai deboli e poco convincenti. Sembra quasi che il problema non riguardi questa USL».

In cassa integrazione i duecento lavoratori del pastificio Padula

MATERA — (m.p.) Amministrazione controllata dell'azienda e cassa integrazione a zero ore per tutti i 200 dipendenti: questo è l'amaro epilogo di una fase almeno della crisi profonda che ha colpito il pastificio Padula e, insieme a questo, l'intera industria molitoria in provincia di Matera. La richiesta di amministrazione controllata avanzata dalla proprietà, secondo la legge fallimentare come forma di tutela verso i creditori, è stata accolta dal Tribunale di Matera che ha anche provveduto alla nomina dell'amministratore. L'assemblea dei creditori, verso i quali la Padula è esposta per oltre 16 miliardi, è già stata convocata per il 18 agosto. Il decreto di accoglimento delle istanze di amministrazione controllata avanzata da Padula è giunto 24 ore dopo la firma dell'accordo con le organizzazioni sindacali per la cassa integrazione straordinaria estesa a tutti gli operai.
Il nuovo assetto gestionale-amministrativo della Padula non dovrebbe avere conseguenze negative sulla cassa integrazione ma è chiaro come sostengono i sindacalisti della Fila — che ora tutto diventa più difficile per una soluzione della crisi».